

Repubblica 17.11.10
La giustizia negata
di Adriano Prosperi

Per la strage di Piazza della Loggia non ci sono colpevoli. Dopo due anni di dibattimenti e una lunghissima serie di udienze con una interminabile sfilata di testimoni, i giudici della Corte d'Assise di Brescia hanno mandato assolti i cinque imputati.

Erano il generale dei carabinieri Francesco Delfino, l'ex deputato, senatore e segretario dell'Msi Pino Rauti, il medico Carlo Maria Maggi, l'imprenditore Delfo Zorzi, l'ex militante missino e informatore del Sid Maurizio Tramonte, detto in codice «Tritone». Leggiamo allibiti e increduli la notizia. Chissà quanti giovani oggi saprebbero dire di che cosa si parla quando si ricorda quella strage del 28 maggio 1974. Da allora il nome di Piazza della Loggia è entrato nella mappa italiana della politica del terrore.

Quel giorno ci fu in quella bellissima piazza di Brescia una manifestazione pacifica per reagire alla violenza fascista. Andare in piazza era una reazione istintiva alle trame occulte di forze invisibili che volevano uccidere con le stragi il diritto e la voglia di fare politica. Scoppiò una bomba, morirono otto persone, ci furono più di cento feriti. Il sangue fu ripulito subito e, con singolare sollecitudine, si fecero scomparire i detriti della bomba. Lo ricordava su questo giornale Benedetta Tobagi: una figlia degli anni di piombo, orfana per terrorismo. Per lei si tratta di un dato storico ascoltato, conquistato, rivissuto con fatica e dolore. Ma anche per la generazione che fu quella del padre suo non è facile ricordare. I ricordi sbiadiscono, si perdono: si fa uno sforzo per riportare a galla la memoria di quell'Italia in un paesaggio come quello attuale.

Ma una cosa è certa: se il paesaggio italiano è quello depresso e deprimente che abbiamo sotto gli occhi è proprio perché è mancata la giustizia. Non si è fatto quel che era necessario per riconciliare gli italiani col loro paese. Si parla spesso a sproposito di riconciliazione, di costruzione di quella che viene definita una memoria condivisa. Ma non è con la chirurgia estetica di qualche mago delle illusioni che potranno sparire le rughe e le fratture del corpo del paese. Che sono profonde. Sulle piazze del nostro paese quel che accadde in quegli anni lontani suggerisce un confronto per differenza con Ground Zero. In Italia l'attacco fu portato con uno stillicidio di attentati stragisti, per l'azione sotterranea di un nemico interno. E il confronto con quello che è accaduto oltre Oceano aiuta a capire perché oggi la tenuta morale e politica della società italiana appare tanto più fragile, tanto più esposta ai pericoli della demagogia e alle logore magie di avventurieri politici rispetto a quella degli Stati Uniti. Se l'evento terroristico di Ground Zero ha saldato quel paese proiettandolo nell'avventura della guerra contro un nemico esterno, in Italia è accaduto il contrario. Il nemico interno è rimasto sconosciuto e, anche se, non ci sono incertezze nel giudizio storico e politico – come ha detto Paolo Corsini – è un fatto che con questa sentenza si chiude la ricerca giudiziaria della verità.

Di questa sentenza attendiamo naturalmente di leggere le motivazioni: ma colpisce intanto il fatto che la Corte abbia fatto riferimento all'articolo 530 comma 2. In parole povere si tratta di insufficienza di prove. Chi ha cancellato, nascosto, fatto mancare le prove? Ogni volta, davanti all'argomento della insufficienza delle prove, ci si chiede a che cosa siano serviti o chi abbiano realmente servito quei servizi che da noi si chiamano di sicurezza.

Nei commenti a caldo il primo pensiero è andato ai morti rimasti senza giustizia: così ha detto Manlio Milani, il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage. In Italia ci sono diverse associazioni di questo tipo. C'è in questo qualcosa di singolare che dovrebbe far riflettere: che padri e madri, mogli e mariti, figli e figlie, siano costretti a diventare un soggetto collettivo e a dedicarsi assiduamente al perseguimento della giustizia è giusto e inevitabile. Ma è la lunga durata dell'impegno di queste associazioni, che va ormai al di là delle vite dei singoli: la persistenza di quell'impegno nel tempo lungo appare mostruoso e intollerabile e fa risaltare per contrasto la debolezza se non la totale assenza di un impegno dello Stato nelle sue autorità e nei suoi ultimi terminali al fine di assicurare la consegna alla giustizia e all'opinione pubblica dei

responsabili e soprattutto dei mandanti. Davanti al banco di prova della saldezza del vincolo che lega una società alle sue istituzioni, che fa di un insieme di individui un corpo di cittadini unito dal rispetto di regole comuni, quello che è mancato è stato proprio lo Stato italiano.

C'è oggi una evidente e drammatica questione della giustizia in Italia: ma non è quella conclamata da chi vuole sfuggire alle sue responsabilità indebolendo l'opera della magistratura. La giustizia che ci manca è quella che deve far luce sulla storia recente del paese. C'è stato in Italia un protagonista nascosto che con le stragi di cittadini inermi ha cercato di far deragliare dai suoi binari la vita del paese. Ha cercato e in una certa misura vi è riuscito: perché se la società italiana oggi si disgrega in accozzaglie casuali e se appare sempre più incerta la prospettiva del futuro, se i principi del patto costituzionale nato dalla resistenza al fascismo vengono messi in dubbio o negati, è perché lo Stato italiano ha mostrato ambiguità e incertezze intollerabili nel reagire alle voglie golpiste delle forze attive dietro le stragi. È mancato all'appuntamento di quella verifica del rapporto di lealtà e di fiducia tra istituzioni e cittadini senza il quale una società si disgrega in accozzaglia casuale e il patto politico entra in crisi. Ma senza la verità non può esserci giustizia, senza giustizia non può esserci riconciliazione. La nebbia che circonda i nemici della Repubblica impedisce di fare chiarezza sulla strada che abbiamo davanti, allontana i cittadini dalla responsabilità delle scelte che li attendono.